

Sport fra comportamento dominante e solidarietà?

Autor(en): **Schilling, Guido**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **39 (1982)**

Heft 9

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000413>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Sport fra comportamento dominante e solidarietà?

di Guido Schilling

Il comportamento dominante è un'importante caratteristica dello sport. Si potrebbe addirittura semplificare definendo lo sport da un canto comportamento dominante e dall'altro gioco.

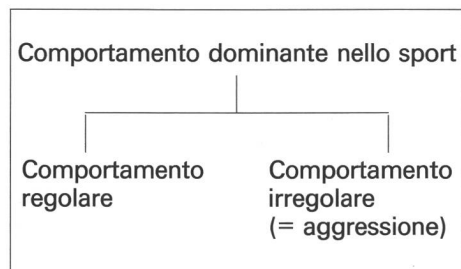
Si vuole vincere, contro l'avversario, contro la natura oppure contro se stessi. Mai, però, si è sicuri di raggiungere il traguardo, se veramente si vince. Nello sport si deve sempre sottostare a delle regole.

Cos'è lo sport?

Sport = comportamento dominante + gioco

Gli aspetti della concorrenza da una parte e la solidarietà dei compagni di gioco e degli avversari dall'altra, sono gli elementi peculiari dello sport.

Che cos'è il comportamento aggressivo nello sport?



Nello sport, un comportamento dominante è considerato come un'aggressione soltanto se fa ricorso a mezzi irregolari. Così ad esempio un placcaggio nel rugby, vale a dire un violento attacco fisico mirante a far cadere l'avversario, va collocato nell'ambito dei comportamenti dominanti autorizzati visto che corrisponde alle regole ed allo spirito del gioco.

Un'azione analoga nel calcio (esempio: trattenerne l'avversario per la maglia) deve per contro essere considerata un'aggressione, visto che una tale azione è contraria alle regole ed allo spirito del gioco.

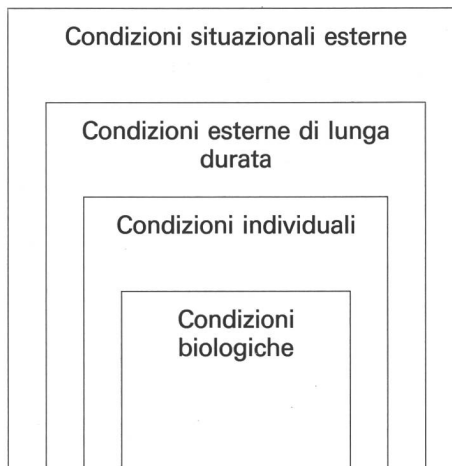


A seconda dell'importanza della forza fisica (aperta) attraverso il comportamento dominante, si fa la differenza fra gli sport:

- apertamente dominanti (p. es. Hockey su ghiaccio)
- dominanti con una componente rituale inibitoria (p. es. Scherma)
- indirettamente dominanti (p. es. Ginnastica artistica)

Condizioni del comportamento aggressivo nello sport

Si possono citare le seguenti condizioni:



Condizioni biologiche o organiche. Appaiono soprattutto nel comportamento animale dove hanno la funzione di assicurare l'istinto di conservazione.

Condizioni individuali o personali. Per esempio: età dello sviluppo, grado di sicurezza nei propri atti, motivazione, delusione e altre.

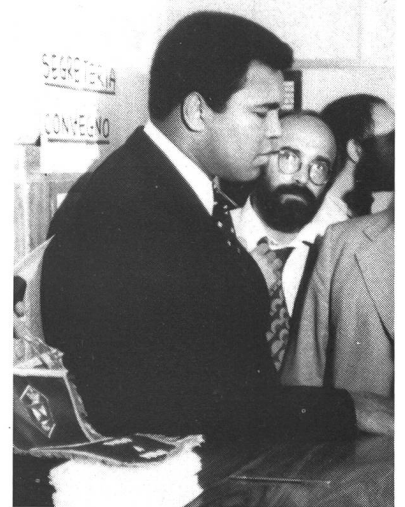
Condizioni esterne di lunga durata che sono in grande misura di natura culturale, come le regole, le norme; il sistema di punizione e di ricompensa.

Condizione esterne legate alla situazione che sono in larga misura di natura sociale come: spettatori, situazione del gioco, obbligo di riuscire, mancanza di tempo e altre ancora.

Nel comportamento animale, ciò che viene considerato un'aggressione, è in larga misura una reazione istintiva stabilita geneticamente. Viene scatenata da ciò che si può chiamare uno stimolo-chiave. Dunque, l'aggressività umana non è paragonabile assolutamente a quella di un animale. Fra uomo e animale vi sono 50 000 anni di sviluppo culturale.

L'articolo di Guido Schilling è ricavato dal suo intervento al Convegno interdisciplinare «Lo sport tra natura e cultura», svoltosi a fine maggio a Roma e organizzato dalla Federazione italiana di tiro a volo. Un tema interessante che spaziava sull'antropologia, l'etologia, la psicologia, la sociologia e la medicina. C'erano grossi nomi di teorici dello sport e anche grossi nomi di sportivi: una tavola rotonda condotta dal telegiornalista sportivo Gianni Minà ha riunito, fra gli altri, nientepopodimenoche Edy Ottoz, Tommy Smith (ve lo ricordate a Città del Messico, dopo i 200 m, con il pugno alzato alla maniera dei Black Panthers?), Nino Benvenuti e (accipicchia) Mohamed Ali - non chiamatelo più Cassius Clay perché s'arrabbia: «era il mio nome di schiavo» dice. Un po' intontito dal lungo viaggio (arrivava da Los Angeles) - ma sarà poi questa la sola causa? - Ali ha tenuto un breve show sull'antirazzismo (...ho dovuto diventare il migliore per potermi far ascoltare!) ed è stato pirotecnico sulla sua persona: *Il mio mito è irripetibile! Sono sempre «the greatest»!*

Tommy «Jet» Smith è stato più convincente - dopo Edy Ottoz - nel dibattito: «In atletica, come nella vita, se non si è aggressivi si è condannati alla sconfitta. Aggressività come scelta obbligata nella società che discrimina. Il mio pugno di Messico è stato un gesto di solidarietà.» Un convegno, insomma, molto dispersivo...



Due quarantenni fotografati a Roma: quello di sinistra è l'ex-campione mondiale dei pesi massimi, quello di destra è tuttora il redattore della nostra rivista.

Successione cronologica di un atto aggressivo

Riferendoci ad una situazione corrente, soprattutto nel calcio professionistico, passeremo in rivista la successione cronologica di un'aggressione strumentale analizzandone le tappe parziali (badando sempre al fatto che è necessaria una importante semplificazione).

Durante un incontro, un attaccante riesce un'azione di rottura e si precipita a rete. Un difensore avversario lo vede e si rende immediatamente conto che si tratta di una pericolosissima situazione per la sua squadra.

Ora ha due possibilità:

- o si rassegna e s'affida al suo portiere
- oppure tenta di impedire all'attaccante, con le sue ultime risorse, di tirare a rete.

- oppure ritiene di non aver ancora raggiunto il limite dei sedici metri e spera che l'arbitro sarà «generoso».

Se si decide per la seconda soluzione, si può essere certi che vi sarà fallo («freno d'emergenza»).

Dopo l'atto aggressivo vi sono di nuovo due possibilità:

- o l'aggressione fallisce, vale a dire che l'arbitro assegna un rigore e/o espelle il difensore
- oppure è un successo, ad esempio l'arbitro ordina soltanto una punizione e si accontenta di un ammonimento.

Se un'aggressione del genere è sempre più «ricompensata» è chiaro che, verosimilmente, il difensore sarà tentato di ricorrere di nuovo a mezzi aggressivi allorché una situazione del genere si ripresenterà.

Presentazione delle principali teorie dell'aggressione

In modo generale si possono distinguere tre concezioni «classiche»:

1. La concezione basata sulla teoria dell'istinto
2. L'ipotesi della frustrazione-aggressione
3. La concezione basata sulla teoria dell'apprendimento

1. La concezione basata sulla teoria dell'istinto

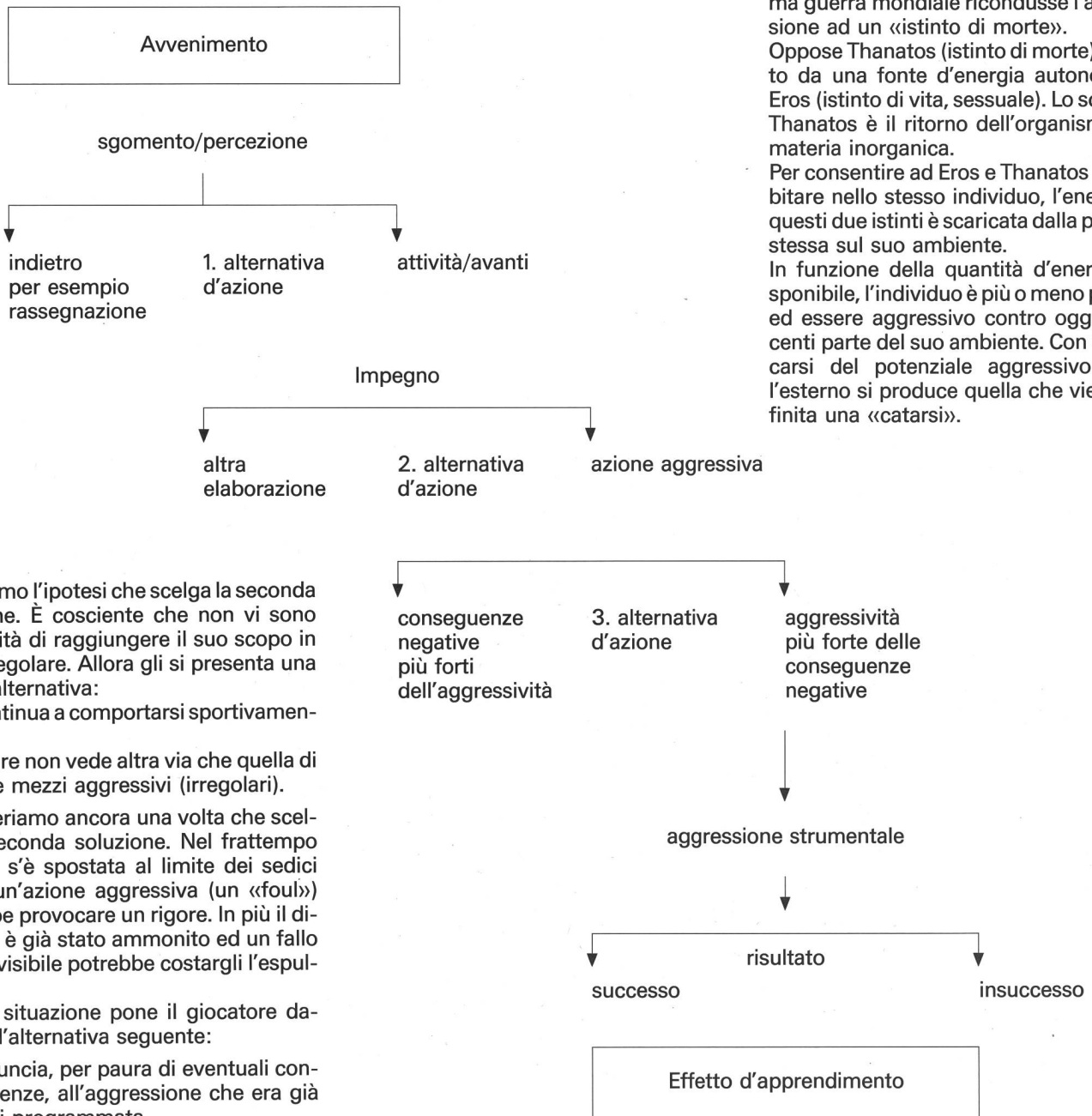
La concezione psicanalitica dell'aggressione è la nota teoria dell'istinto.

Il concetto di «istinto d'aggressione» è stato elaborato nel 1908 da A. Adler. Ma fu principalmente Freud che, dopo la prima guerra mondiale ricondusse l'aggressione ad un «istinto di morte».

Oppose Thanatos (istinto di morte), nutrito da una fonte d'energia autonoma, a Eros (istinto di vita, sessuale). Lo scopo di Thanatos è il ritorno dell'organismo alla materia inorganica.

Per consentire ad Eros e Thanatos di coabitare nello stesso individuo, l'energia di questi due istinti è scaricata dalla persona stessa sul suo ambiente.

In funzione della quantità d'energia disponibile, l'individuo è più o meno portato ed essere aggressivo contro oggetti facenti parte del suo ambiente. Con un placarsi del potenziale aggressivo verso l'esterno si produce quella che viene definita una «catarsi».



Prendiamo l'ipotesi che scelga la seconda soluzione. È cosciente che non vi sono possibilità di raggiungere il suo scopo in modo regolare. Allora gli si presenta una nuova alternativa:

- o continua a comportarsi sportivamente
- oppure non vede altra via che quella di usare mezzi aggressivi (irregolari).

Consideriamo ancora una volta che scelga la seconda soluzione. Nel frattempo l'azione s'è spostata al limite dei sedici metri: un'azione aggressiva (un «foul») potrebbe provocare un rigore. In più il difensore è già stato ammonito ed un fallo troppo visibile potrebbe costargli l'espulsione.

Questa situazione pone il giocatore davanti all'alternativa seguente:

- o rinuncia, per paura di eventuali conseguenze, all'aggressione che era già quasi programmata

2. L'ipotesi della frustrazione-aggressione

Contrariamente alla concezione della spontaneità dell'aggressione della teoria dell'istinto, l'ipotesi della frustrazione-aggressione, formulata dagli psicologi Dollard, Doob, Miller, Mowrer e Sears (1939), postula che, per natura, è una reazione. Si possono così riassumere le riflessioni: più la frustrazione è maggiore, più forte è l'impulso aggressivo. A questa tendenza aggressiva si oppone una tendenza inibitoria che è funzione di punizione prevedibile anticipata (come conseguenza dell'azione aggressiva). L'atto aggressivo si definisce dunque con la differenza fra l'inclinazione all'aggressività e l'inibizione di questa tendenza.

Se ne può trarre un'equazione reversibile: qualsiasi aggressione è la conseguenza d'una frustrazione; ogni frustrazione non può che sfociare su una forma d'aggressione.

In seguito la teoria è stata modificata come segue; la frustrazione crea stimoli per una serie di forme diverse di componenti: uno di questi stimoli può determinare l'una o l'altra forma di aggressione.

3. Il concetto fondato sulla teoria dell'apprendimento

Secondo la teoria dell'apprendimento, l'aggressione non è né spontanea né reazionale. Si impara, come qualsiasi comportamento sociale ed obbedisce parallelamente alle leggi dell'apprendimento, come l'apprendimento attraverso la riuscita (per rafforzamento) e l'imitazione di un modello (per osservazione).

Attraverso numerose ricerche, principalmente di A. Bandura e dei suoi collaboratori, si è potuto osservare come il comportamento aggressivo di una persona-modello entri nel repertorio di una persona-osservatore.

Questo comportamento di nuova acquisizione sarà utilizzato o meno da parte dell'osservatore, secondo le sue conseguenze positive o negative, allorché si troverà in una situazione comparabile a quella che aveva osservato la prima volta.

Conclusione

Esagerate esigenze poste all'essere umano e una serie di condizioni esterne condizionano l'atto sportivo, che potrebbe così giungere ai suoi limiti e sfuggire al controllo. Concerne meno, però, le condizioni sportive – come per esempio un intervento duro nel Rugby – quanto più l'incremento di fattori esterni che spezzano gli accordi e contribuiscono al sorgere di maggiore aggressività conflitti e brutalità. È molto importante che le Federazioni sportive esaminino i problemi della violenza nello sport e cerchino soluzioni atte a limitare gli eccessi.

Molti hanno individuato il problema e in-



tendono impegnarsi per il Fair-play nello sport. C'è stata una campagna per un migliore spirito sportivo nel corso dei Campionati mondiali di calcio. A settembre, inizierà in Svizzera un'azione analoga:

Vogliamo il Fair-play nello sport.

È necessario, se vogliamo conservare lo sport. □



L'emblema

L'emblema proviene dal cartellino giallo – l'ammonimento – il che è chiaro e logico poiché vuol mettere in guardia sull'infuosto sviluppo che sta prendendo forma nello sport.

Sul cartellino c'è un postulato: Vogliamo il Fair-play nello sport. E questo *vogliamo* è solo un primo passo di chi ha lanciato, in Svizzera, l'iniziativa. La gran parte degli amici dello sport vuole la stessa cosa. Dietro questo *vogliamo* ci saranno presto numerosi sostenitori.

L'effetto dovrebbe delinearsi in occasione di adeguate misure promozionali. L'adesivo sul lunotto dell'automobile, la maglietta con l'emblema di questa campagna o la spilla sul colletto della giacca farà di ogni singolo un membro di una comunità impegnata per un migliore spirito sportivo. □

Gli atti del 20° Simposio di Macolin, svoltosi dal 23 al 26 novembre 1981, dal tema

Movimento, gioco e sport con gruppi marginali

sono ora raccolti in una pubblicazione di poco meno di 200 pagine. Il rapporto del Simposio è ottenibile presso la Biblioteca della SFGS al prezzo di Fr. 15.—.